

Treni

1994-1995

Mario Rotta

12 luglio 1994

Tre quarti di occhi socchiusi
alla scarpata trascinata
dalla lentezza del vagone.

Belle, ma belle inconnu.

Viso da Madonna del Ghirlandaio
(coi jeans neri e gli anfibi di Lorenzo)
sulle gambe nascoste,
oggi come allora.

Cosa si nasconde
sotto le nocche della mano
che sostiene senza sforzo
i tuoi capelli umidi ?

Cosa rammenta
il tuo sguardo
perduto
negli ingranaggi dello swatch
(e in quelli della stazione) ?

Dormi, ora, dormi, sognante,
che io sognerò di te,
appena possibile.

L'Italia, intanto, cambia,
al di là del vetro.
Dentro di te, non so, forse.

Ma certo non leggerai mai queste righe,
nessuno mai le leggerà,
per tuo ricordo, per tuo epitaffio,
improvvisa apparsa,
non so perchè,
ma certo sparita
prima delle 16,30.

25 gennaio 1995

Sí veste, alta come una Venere
pallida, come una Proserpina.

Sí copre
di cammello
lo snello corpo
fasciato di tuniche perlacee.

Sí veste,
esce.

Se sí togliesse le vesti,
se restasse solo con gli anfibi
e un reggiseno che immagino oltremare,
mi perdereí per sempre
nel profilo delle sue anche
e il treno potrebbe continuare
a correre
fino alla fine del mondo

11 aprile 1995

Gemelle, no, sorelle, sicuramente.

Uguali, diverse.

Eva

(si chiama Eva, così la chiamano le amiche)

sorride e si guarda intorno,

chiede giudizi perché giudizi esprime

ogni volta che getta uno sguardo

oltre il suo.

Eva tentatrice, vittoriosa.

Laura

(si chiama Laura, così sta scritto sulla cartella)

piega le labbra e si guarda dentro,

non sembra voler giudicare

nè essere giudicata.

Ma forse si forma un'opinione

in lei

ogni volta che abbassa lo sguardo

sull'aria che respira.

Laura malinconica, vincitrice.

12 aprile 1995

Se non fosse per il gelato,
se non fosse per la pelle del viso
martoriata dalla fragola e dalla vaniglia
(un'ombra, a proposito, è rimasta sull'orlo del labbro).

Se non fosse....

Il corpo, allora, il suo corpo
sarebbe quello di una statua,
una statua più alta di un metro e ottanta,
statua di carne
tanto desiderabile quanto fredda, insensibile.

Statua coperta d'oro,
tutt'altro che d'avorio,
statua eretta, imponente, quasi violenta.

Che penso possa lasciare senza parole
chiunque osi guardarla
senza nemmeno addosso
quella leggera camicia.

Così promise il suo sorriso,
il suo timido saluto
dopo un'intero viaggio indifferente.

8 maggio 1995

Osservando

i seni dei colli gialli di croco

rivedo

i tuoi occhi allungati,

venere strabica,

mentre alzi le ginocchia

come chi vuol coprire

un pube impubere.

Sei probabilmente un avvocato.

Non so come possa essere.

Perché

il tuo profilo

è degno

di una Grazia di marmo.

Pronta a sciogliersi,

come cera persa.

30 dicembre 1995

Madonna, così vi voglio chiamare,
nonostante tutto
l'inequivocabile look da architetto, mani giunte
nella quinta
del paesaggio, colline
della nostra Toscana
in 35 millimetri, ego, ciclone.
Madonna,
nonostante Adorno
aperto sulle ginocchia
strette come il pudore,
mentre mi domando
com'è difficile vivere
in una cartolina.